

In un assalto in casa di « persone sospette »

La guardia di Somoza assassina 7 civili nel centro di Managua

Fra loro tre bambini di una delle fami glie più in vista del Nicaragua - Conferenza stampa a Roma di Angel Ba rayon, esponente del Fronte sandinista

Inaugurata a Ottobiano una lapide in onore del compagno Codovilla

ROMA — Ad Ottobiano è stata inaugurata domenica una lapide in onore del compagno Vittorio Codovilla. La lapide ricorda che in questo piccolo centro della Lomellina, nei pressi di Vigevano, nacque il fondatore del P.C. argentino. Di fronte ad una folla di lavoratori, ed alla presenza dei parenti superstiti, si è svolta una manifestazione nel corso della quale il compagno Enrico Agnaves, membro del comitato centrale del P.C. argentino, ha ricordato la vita, l'opera, il pensiero del compagno Codovilla, emigrato dall'Italia in Argentina nei primi anni del secolo, fondatore nel 1918 del partito comunista nella repubblica dell'America Latina e poi segretario di quel partito fino alla sua scomparsa. Il compagno Agnaves ha illustrato inoltre le difficili condizioni attuali della lotta dei comunisti e dei democratici argentini.

A nome del P.C.I. ha parlato il suo saluto ai compagni argentini il compagno Armando Cossutta, membro della direzione, e senatore eletto dai lavoratori e dai cittadini di Vigevano e della Lomellina. Il compagno Cossutta, che aveva conosciuto personalmente il compagno Codovilla, ha ricordato come il prestigioso dirigente del P.C. argentino fosse sempre orgoglioso dei suoi natali in Italia ed in questa zona, nella quale tanto grandi sono state sempre le battaglie sociali e politiche sin dai tempi delle mondine, ed ha sottolineato l'importanza della solidarietà tra il popolo italiano e il popolo argentino nella lotta per la libertà e la democrazia.

MANAGUA — Sette persone sono rimaste vittime della repressione in un tragico fine settimana in Nicaragua. Fra loro tre bambini di una delle famiglie più in vista della capitale, assassinate dalla guardia di Somoza durante una perquisizione nella loro casa. Secondo la versione di un portavoce governativo, la guardia nazionale aveva saputo da un informatore che « persone sospette » erano nascoste in una casa nel quartiere Jilos di Managua. « Quando i nostri uomini sono giunti sul posto per compiere una perquisizione, sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco, le guardie hanno risposto e sette persone sono rimaste uccise », ha detto il funzionario.

Tra i morti c'è Alfonso Gonzalez Pasos, figlio del maggiore a riposo Alfonso Gonzalez Corvantes che era stato il primo amministratore della guardia dopo la sua fondazione. Un altro degli uccisi è Costantino Chamorro, 14 anni, nipote di un ex presidente del Nicaragua. Si è appreso successivamente che la moglie di Alfonso Gonzalez e un certo Sergio Lacayo con sua moglie hanno chiesto asilo politico all'ambasciata messicana.

I congiunti delle due famiglie hanno però smentito la dichiarazione del portavoce governativo. « La guardia ha dichiarato un parente, chiedendo di restare anonimo, nel timore di rappresaglie — è giunta per perquisire la casa di Gonzalez ritenendo che vi si trovassero delle armi. In realtà, non hanno trovato niente. Gonzalez aveva messo in serbo i suoi giornali per vendere tutti i suoi averi. Voleva trasferirsi in Costa Rica da la situazione critica in Nicaragua ».

Sempre secondo notizie di fonte governativa, duecento di guerriglieri hanno attaccato sabato una caserma della guardia nazionale a Santa Teresa, località situata a 53 chilometri da Managua, e hanno ucciso due militari ferendone altri due; l'edificio ha riportato gravi danni. Un altro gruppo di sandinisti ha sferrato l'assalto alla località di Esquivelas, 13 chilometri a ovest della capitale; le autorità che danno la notizia non forniscono particolari.

ROMA — « Da un momento all'altro » in Nicaragua scoppiò l'insurrezione popolare contro il regime di Somoza. Lo ha dichiarato a Roma un dirigente del Fronte sandinista, la principale organizza-

zione della guerriglia, Angel Barajon, aggiungendo che il Fronte sta da tempo preparandosi all'azione insurrezionale. « Non abbiamo altra alternativa — ha detto — alla lotta armata ». Barajon ha

Uccisi altri due missionari italiani in Uganda

ROMA — Altri due missionari comboniani italiani sono stati uccisi in Uganda. Si tratta di p. Silvio Dalmaso, 66enne vicentino, e del moissano p. Antonio Fiorante, 33enne.

« Dopo una settimana di ricerche — afferma l'ufficio stampa dei comboniani — condotte tra i missionari e i profughi che hanno varcato la frontiera dell'Uganda, siamo in grado di informare della morte di altri due comboniani, che operavano nella diocesi uganese di Arua. La loro morte è avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 maggio nella missione di Pakwach, sul fiume Nilo, a poca distanza dal lago Alberto ».

anche duramente polemizzato con la opposizione moderata a Somoza, il « Fronte ampio » di cui fanno parte socialisti e conservatori, una cui delegazione è stata in Europa di recente.

« Noi siamo disposti — ha inoltre detto Barajon — a partecipare con loro ad un governo provvisorio di unità nazionale dopo aver rovesciato Somoza. Ma essi sono degli opportunisti: in Spagna dove noi abbiamo dei sostenitori hanno detto di essere d'accordo con noi, in Italia hanno disconosciuto il nostro ruolo e detto che la lotta armata non è praticabile ».

L'esponente sandinista ha rivolto un appello ai governi e alle forze politiche e sindacali europei perché evitino ogni sostegno a Somoza e condannino gli appoggi diretti o indiretti degli Stati Uniti alla dittatura. « Non possiamo credere alle dichiarazioni di Carter che parla di diritti umani e permette ciononostante il massacro di intere popolazioni in America Latina ». Duramente attaccato anche il governo « sionista » israeliano colpevole di fornire armi a Somoza.



Una bomba è esplosa nel centro della cittadina

Attentato a Tiberiade: due morti e 37 feriti

Continua la tensione nel Libano: « ultimatum » del maggiore Haddad a due villaggi musulmani, nuovi scontri fra milizie della destra ieri a Beirut

Cile: negata l'estradizione del gen. Contreras

SANTIAGO — La Corte suprema di giustizia cilena ha respinto la domanda di estradizione, presentata dagli Stati Uniti, dell'ex capo della polizia politica cilena generale Manuel Contreras e dei suoi collaboratori, colonnello Pedro Espinoza e capitano Armando Fernandez Lario, indiziati di aver ordito e programmato l'attentato che nel dicembre del 1976 costò la vita, a Washington, all'ex ministro del presidente Salvador Allende, Orlando Letelier.

Il mese scorso la magistratura di Washington, dove si è svolto il processo, aveva condannato all'ergastolo due esuli cubani, Guillermo Novo Sampol e Alvin Ross D., affermando che essi avevano materialmente posto la bomba nell'auto di Letelier. Un terzo esule cubano, Ignacio Novo Sampol, è stato condannato ad otto anni.

Esiste ora, per gli Stati Uniti, la possibilità di ricorrere contro la decisione della corte cilena.

Una riunione in memoria di Ali Bhutto

ROMA — Con la partecipazione di numerosi cittadini pakistani, si è svolta domenica una riunione commemorativa della figura dell'ex premier del Pakistan Ali Bhutto, impiccato il 4 aprile scorso. Uno degli oratori, Jalil Kayat, ha condannato l'assassinio politico di Ali Bhutto e ha detto che oltre centomila persone sono state arrestate per aver protestato contro di esso: « Il bastone militare si abbatte sulle teste del popolo », ha detto. È stata approvata una risoluzione che chiede l'immediata liberazione della moglie e della figlia di Ali Bhutto. È stata chiesta anche la liberazione di Ishaq Rao, direttore del settimanale « Aftab Karachi », e dei leaders laboristi, quali Jam Sadi, Hussain Taqi e Rasool Piliro.

Alcuni di questi dirigenti sono imprigionati da diversi mesi.

L'arresto della moglie e della figlia di Ali Bhutto è invece posteriore alla esecuzione dell'ex premier del Pakistan.

Iran: pena di morte solo per omicidio

TEHERAN — Con un decreto emanato dalla sua sede di Qom, a 130 chilometri a sud di Teheran, l'ayatollah Khomeini ha ordinato che nessuno venga giustiziato a meno che non sia accusato di omicidio.

Il decreto afferma che la esecuzione di qualsiasi persona non riconosciuta colpevole di una delle accuse sopra menzionate costituisce un « crimine », punibile in base alla legge islamica. Il decreto, rivolto al procuratore generale, afferma poi che « nessun tribunale ha il diritto di emettere la sentenza di morte » contro una qualsiasi persona che sia accusata di reati diversi da quelli sopra menzionati.

Ieri l'ex-governatore della città di Behbahan (500 chilometri a sud di Teheran), Parviz Torabi Mamsheli, è stato fucilato dopo che il tribunale islamico della città lo aveva riconosciuto colpevole di torture, assassinio di innocenti e distruzione di abitazioni.

BEIRUT — Due persone sono morte e altre 37 sono rimaste ferite per lo scoppio di una bomba nel centro della cittadina israeliana di Tiberiade, sulla riva del mare di Galilea. L'attentato è stato rivendicato da Beirut dalla Resistenza palestinese, che l'ha definito una rappresaglia per i bombardamenti aerei, navali e di artiglieria israeliani in territorio libanese, in seguito ai quali nelle ultime settimane sono morte più di 80 persone, nella quasi totalità civili libanesi e palestinesi.

Tiberiade è una cittadina turistica di 25 mila abitanti. La bomba è esplosa ieri poco prima delle tre del pomeriggio; essa era collocata in un bidone della spazzatura fra un mercato ed una stazione di taxi. Un autobus di passaggio è stato investito dallo scoppio e danneggiato, ma i passeggeri non hanno riportato danni; dapprima tuttavia si era pensato che l'ordigno fosse stato collocato appunto a bordo dell'autoveicolo. La polizia locale ha dato un bilancio — oltre alle due vittime — di 28 feriti; la radio di Tel Aviv, invece, ha parlato di 37. Due feriti gravi sono stati

trasportati con un elicottero ad Haifa, che dista una cinquantina di chilometri. È il primo attentato dinamitardo che causa vittime in Israele, dopo quello del 10 aprile scorso in un mercato di Tel Aviv dove morirono tre persone.

In Libano, intanto, la situazione continua ad essere assai tesa, sia per gli scontri fra fazioni rivali della destra a Beirut, sia per le provocazioni nel sud del maggiore separatista Haddad, sostenuto dalle forze israeliane. Sabato Haddad aveva lanciato un ultimatum alla popolazione di Tiberiade, villaggio musulmano, perché aderisse al suo « Stato del Libano libero »; ma gli abitanti di Tiberiade avevano opposto un netto rifiuto. Nel villaggio ha sede il comando del contingente irlandese dell'ONU, ed i « caschi blu » si sono opposti all'ingresso delle milizie mandate da Haddad per « punire » i cittadini che hanno respinto il suo ultimatum. Lo stesso Haddad ha fatto sapere che intende in ogni modo entrare a Tiberiade; in risposta, le truppe dell'ONU sono state messe in stato « di massimo allarme » e si accingono, con l'appoggio di mezzi irlandesi, a far fronte a qualsiasi eventualità.

A Beirut città intanto continuano gli scontri fra milizie falangiste da un lato e liberali nazionali e « guardiani del cedro » dall'altro. Ieri nel settore orientale (cristiano) della capitale si è svolto uno sciopero generale di protesta per l'attentato di domenica contro Anou Gemayel, figlio del capo della falange ed egli stesso dirigente falangista; l'attentato non è stato rivendicato, ma nessuno dubita che esso sia scaturito nel quadro delle sanguinose fazioni all'interno della destra libanese.

Ieri una sparatoria si è avuta anche nei pressi di un campo palestinese a Beirut ovest, dove due guerriglieri sono rimasti uccisi; non è chiaro finora come e fra chi sia avvenuto lo scontro.

ROMA — Con una pubblica manifestazione all'Auditorium di via Palermo in Roma è stata ieri celebrata la « giornata internazionale della Palestina », promossa dall'OLP, con gli auspici dell'ONU. Ha parlato il prof. Noam Chomsky, su « i diritti violati del popolo palestinese » e il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad,

Mentre continua l'occupazione delle ambasciate

L'arcivescovo di San Salvador favorevole alle richieste del BRP

L'esponente religioso ha anche rivolto un appello affinché cessi la violenza nel paese - Altre tre chiese occupate ieri pacificamente dai guerriglieri

SAN SALVADOR — L'arcivescovo cattolico di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero, parlando ieri con i giornalisti, ha fatto appello al governo del Salvador perché accetti le richieste dei guerriglieri che occupano due ambasciate straniere e la cattedrale cattolica di San Salvador. Egli ha detto in particolare che il governo potrebbe riportare la pace accettando « le giuste richieste del blocco » (Blocco popolare rivoluzionario).

L'arcivescovo ha lanciato anche un appello affinché cessi la violenza nel paese e ha precisato di non essere favorevole all'occupazione della cattedrale di San Salvador da parte di elementi del « Blocco » dato che « questa occupazione è inefficace e

non è con la violenza che si risolverà il problema del popolo ».

Altre tre chiese sono state intanto occupate ieri pacificamente nel Salvador da membri del « blocco popolare rivoluzionario ». Una delle chiese occupate è quella del « Rosario » nella capitale, un'altra si trova a Popocatepec, a 9 chilometri a nord di San Salvador e la terza a Suchitoto, a 39 chilometri a nord-est.

Gruppi del « Blocco popolare rivoluzionario » occupano ancora le ambasciate di Francia e Venezuela dove tengono come ostaggi i due ambasciatori. Essi hanno fatto sapere che continueranno queste occupazioni e quella della cattedrale fino a quando non saranno stati liberati dalle

prigioni del Salvador tre loro dirigenti.

Da parte sua, l'emissario speciale francese Philip Cuiviller ha detto che il suo governo si rifiuta in maniera categorica di trattare nuove richieste da parte del BRP. Siamo venuti incontro alle loro richieste già una settimana fa — ha detto — e non c'è quindi alcun motivo perché continuino l'occupazione delle due ambasciate.

Cuiviller ha inoltre detto di aver interceduto personalmente presso il governo salvadoregno per il rilascio di due guerriglieri la scorsa settimana ed ha comunicato che il governo francese tiene aggiornate le Nazioni Unite e l'organizzazione degli stati americani sulla situazione nel Salvador.

Denuncia documentata di Amnesty International

Massacrati dai soldati di Bokassa un centinaio di bambini in carcere

Per il sedicente monarca-dittatore dell'« impero » centro africano erano colpevoli di non aver indossato la divisa da « bailla » - Le reazioni all'eccidio

PARIGI — Un centinaio di bambini e ragazzi, rei soltanto di non voler fare i « bailla » di Bokassa I, sono stati massacrati dai soldati del sedicente monarca-dittatore dell'impero centrale africano. L'eccidio, di un'effortezza e brutalità senza confronti, è stato denunciato ieri da Amnesty International, l'organizzazione internazionale impegnata nella lotta per la promozione dei diritti civili e umani in tutto il mondo.

La motivazione della strage, così come l'indica l'organizzazione premio Nobel della pace, è incredibile. Le vittime avevano partecipato a dimostrazioni di protesta contro un provvedimento imperiale che impone ai ragaz-

zi in età scolastica di acquistare e indossare speciali uniformi. La disposizione è particolarmente pesante dal punto di vista finanziario.

Le agitazioni contro l'ordine di Bokassa — dice Amnesty — si susseguono ormai tra gli studenti sin dall'inizio dell'anno. In diversi casi, i giovani dimostranti hanno preso a sassate macchine ufficiali, compresa quella dello stesso imperatore.

L'eccidio, secondo l'ufficio parigino di Amnesty, risale al 18 aprile quando soldati della guardia imperiale effettuarono una serie di operazioni in quattro quartieri di Bangui, la capitale, rastrellando bambini e ragazzi e traducendoli nel carcere di Ngarangba. I giovanissimi, in età fra gli otto e i sedici anni, vennero rinchiusi in celle così anguste che una ventina di essi morirono soffocati prima ancora di conoscere la sanguinaria violenza dei militari. Ad alcuni venne impartita una « lezione » per le sassate contro l'auto imperiale; le guardie li lapidarono. Altri vennero ammazzati a colpi di baionetta, altri ancora percosi a morte con bastoni di chiodi.

« Probabilmente — dice lo annuncio di Amnesty — furono un centinaio i bambini uccisi e sepolti dalle guardie durante la notte in una fossa comune. Un testimone da solo ha riferito di aver contato 62 corpi senza vita ».

perchè?

10 validi "perchè" per decidere la scelta di un Super Color

Colore 16 pollici p.es. Super Color 1632

Colore 20 pollici p.es. Super Color 4613

Colore 22 pollici p.es. Super Color 6212

Colore 26 pollici p.es. Super Color 8632

Colore 18 pollici p.es. Super Color 1832

Colore 22 pollici p.es. Super Color 6242

Colore 26 pollici p.es. Super Color W 8272

- Perché si può scegliere fra ben 8 dimensioni diverse dello schermo: 15 - 18 - 20 - 22 e 26 pollici.
- Perché si può scegliere fra ben 33 modelli, con mobili in varie versioni e con forme e dimensioni diverse.
- Perché si può disporre anche fino a 99 canali sintonizzabili tramite lo « Station Computer » sintonizzatore, già memorizzati dal « cervello » del televisore.
- Perché i nuovi cinescopi danno un'immagine con maggior definizione, maggior luminosità e maggior contrasto.
- Perché il telecomando a raggi infrarossi ha un raggio in più per telecomandare anche il videoregistratore eventualmente collegato. Ed è per 16 programmi.
- Perché, ormai da anni, hanno la regolazione ottimale audio e video con relativo tasso nel telecomando. Questa regolazione automatica avviene ad ogni accensione del televisore.
- Perché il sistema audio « quasi parallelo » sopprime qualunque ronzio come, p.es. quando compiono scritte chiare sovrapposte all'immagine.
- Perché l'audio Grundig, oltre ad una grande potenza, ha una regolazione « fisiologica » che compensa i toni gravi e quelli acuti specialmente a basso volume.
- Perché hanno un filtro speciale per « ondate di superficie » derivato dalla tecnica radar, che garantisce una sensibilità ottima e costante.
- Perché hanno molte possibilità di collegamento per altri apparecchi ad accessori; perché il nuovo telaio del 26 pollici è elettronicamente « freddo »; perché le parti più costose hanno automatismi di protezione, perché... è un Grundig!

Grundig Euro-Rate. Le sottopone le Sue possibilità di pagamento. Un moderno sistema di pagamento a rate per l'acquisto del TV Color, dell'impianto HIFI e del videoregistratore. Comode rate, anche senza cambiasi, per un parziale finanziamento fino a 24 mesi, con tasso d'interesse molto conveniente. Richiedete informazioni presso i Rivenditori Grundig e presso le nostre Filiali.

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.

EURO-RATE